

incontri



Leggio Hamdis dentro una brutta stanza e la vita mi sembra meravigliosa. «Quante erbe hanno un sapore amaro eppure sono bagnate dalla dolce acqua delle nuvole», scrive novecento anni fa Ibn Hamdis, quel poeta arabo che viveva in Sicilia ed è costretto a scappare per l'arrivo dei biondi normanni. E lui che proveniva dai deserti arabi e nasce a Siracusa nel 1055, lascia l'isola e non ci ritorna mai più e sempre si porta questo sogno sulle spalle. Ma che strano destino quello dei Siciliani che lasciano la loro terra per un altro, si portano sempre la Sicilia sulle spalle. Arrivano i normanni dunque e gli arabi fedeli non possono restare fra gente che sentono ostile, "lupi", li chiama Hamdis e molti di loro scappano. Hamdis va in Spagna, Algeria, Tunisi e finisce la sua vita a Majorca vecchio e cieco e negli occhi sempre il suo sogno della terra perduta e di quella sua casa a Noto: «La ricordo ogni

NATO A SIRACUSA NEL 1055, FUGGITO CON L'ARRIVO DEI NORMANNI La nostalgia per la Sicilia perduta del poeta arabo Ibn Hamdis

GIOVANNA GIORDANO

sera e fluenti le lacrime mi scorrono per lei. Dalle sue mura amiche partimmo un mattino senza più fare ritorno la sera». Dai ventidue anni fino a settantasette pensa sempre alla Sicilia perduta e la pena di poeta non gli basta. «Chi verso il disco del sole mi aiuterà a volare?». «Voi che pazzo mi chiamate e non sapete quanto umana sia la pazzia che patisco». «Risi d'amore a vent'anni sventato a sessanta ne grido sotto il peso». «E ognuno, se ascolta l'orecchio profondo, sente un pretesto soffocato di generazioni che trotta nel buio». Ma non c'è amore che gli basta, il suo amore è per la terra lontana, così dolce nel ricordo. «Mi grida nell'orec-

chio e intendo che tutta la vita è un viaggio» perché la Sicilia era «un paradiso e io ne fui cacciato. Così il mio pianto, di quel paradiso, fiume lo chiamerei se non fosse amaro». «Anelo alla mia terra nella cui polvere si sono consumate le ossa dei miei padri, come un vecchio cammello sfinito». Di Hamdis restano 360 poemi e non è facile leggerli in italiano, esistono qua e là traduzioni. Un libro che lo mette a fuoco fra gli arabi è «Il Giardino di Hamdis» di Melo Freni pubblicato da Sellerio nel 1992 e l'antologia dei Poeti Arabi di Sicilia curata da Francesca Corrao per Mondadori. Tra le mani poi tengo un libro raro rosa antico in carta a mano, voluto da Ludovico

Corrao e tradotto da Toti Scialoja in trecento copie. «L'anima volle tutto in giovinezza ed ora la vecchiaia la rimprovera. I dadi messi in gioco dalla sorte mi assegnarono a tutte le passioni». Poeta tenero il vecchio Hamdis, con la vita piena di catastrofici rovesci della sorte, in battaglia a Talavega contro i cristiani e in prigione con il califfo di Cordova, fra amori persi e sognati, per niente asceta quando celebra il vino. Il mare lo separa dalle spiagge di Sicilia fino a Siviglia ma l'acqua dei fiumi non gli basta, l'acqua di altri mari non lo soddisfa. Vuole il suo di mare, quello perduto di Sicilia.

www.giovanngiordano.it



Dal primo Dopoguerra alla fine del muto continua incessante l'apertura di teatri come l'enorme anfiteatro Gangi o l'elegante Olympia

FRANCO LA MAGNA

L'apertura delle sale cinematografiche a Catania, sebbene a ritmo molto più lento, continua - durante la fase del muto - anche ben oltre i primordi, nel decennio successivo alla fine del primo conflitto mondiale ed oltre. Ancor prima dell'arrivo del sonoro, dunque, apre i battenti la grandiosa arena "Gangi" (nel 1918 "Eden Bellini", poi dal 1922 "Anfiteatro Gangi") nata sotto gli auspici di Giovanni Grasso e gestita dal «defeliciano» Giuseppe Gangi. «Alla destra del politeama Pacini, e confinante col giardino Bellini, si stendeva poi, dall'estate del 1918, l'immensa arena Eden Bellini edificata ov'era il parco zoologico municipale, che dal 30 maggio 1922, ristrutturata dall'ingegner Anisetta e intitolata "Gangi" dal nome dell'imprenditore che la gestiva, fu utilizzata anche per spettacoli di lirica. Essa fu inaugurata da un "Barbiere di Siviglia" con Toti Dal Monte. Ritrovo estivo preferito dalla cittadinanza per la bellezza del locale e la modicità dei prezzi non disgiunti da ottimi spettacoli, fu considerata la più grande arena d'Italia con i suoi 5.000 posti.

Ed eccone la descrizione come appare nel "Corriere d'Arte" di Catania del 15 maggio 1922: «Ha ai lati una larga scalinata nella quale sono disposti comodi ordini di posti. Alcuni sottili ed eleganti pilastri, nella estremità superiore nei quali si addensa un folto ed artistico gruppo d'ornamenti, sorreggono una grandiosa tribuna. Le decorazioni sono dovute alla mirabile fantasia creatrice del prof. De Gregorio, diligentemente coadiuvato dal sig. Carlo Barbagallo. Un ricco sviluppo di pitture floreali darà al superbo locale una nota di particolare gaiezza». Anche di questo teatro fu decretata, nel 1938, la distruzione che durò circa un decennio. Il luogo era ricco di teatri e nella zona, oltre ai già citati "Pacini" e "Gangi", agivano pure le arene Italia (più o meno nel sito dell'attuale "Metropolitan" e Verdi inaugurata il 26 luglio 1919) (D. Danzuso-G. Idoinea, "Musica, musicisti e teatri a Catania dal mito alla cronaca", Pubblicula editrice, Palermo, 1984). L'area occupata dalle due arene si estendeva dall'attuale teatro Metropolitan (inaugurato alla fine del 1955) al Largo Paisiello.

Seguono poi l'arena "Esposizione" (1921, via Francesco Crispi, cineteatro

Il grandioso anfiteatro "Gangi", così chiamato dal 1922, fino al 1918 "Eden Bellini"



Sale e grandi arene un'esplosione di cinema a Catania

stagionale estivo di 600 posti, sempre di proprietà di Giuseppe Gangi); un altro «Lumière Moderno» (1921, via Spadaro Grassi); il «Cinema Teatro Nuova Italia»; l'arena "Pacini" (1922, largo Paisiello); la già ricordata arena "Verdi" (inaugurata il 26 luglio 1919, poi dal 1932 "Ideale"); l'"Ameglio"; il "Vittoria" (1927, via Gisira 67, detto anche «Supercinema», progettista Luciano Franco, intestatario Isaia); l'"Orfeo" (via Crispi 269, poi "Reale"); il "Diana saletta" (1926, via Umberto 7, posto al di sotto del "Diana"); il "Nuovo" (1928, ex teatro "Genio"); il "Mirone" (1926, via Giovanni Di Prima 158, oggi via De Curtis, oggi dopo una fase di chiusura, divenuto cinema "King", una delle poche sale d'essai che vanta l'ottima programmazione culturale curata da Alberto Surrentino D'Alitto); il "Cinema Teatro Fisichella" (1926, piazza dei Miracoli, progettista Salvatore Buscemi); l'arena "Balilla" (1928, poi "Archimede", piazza Angelo Maiorana, progetto Ufficio Tecnico Ope-

ra Nazionale Balilla); l'arena "Augusteo" (via Plebiscito, 199); il "Cinema Belfiore" (1928, via Belfiore angolo via Zuccarello, progettista Luciano Franco, proprietario Franco Reitano); l'arena "Adua" (1930, via Ciccagione, ancora in attività in via S. Nicolò al Borgo); l'arena "Centrale" (1930, via Etna 284); il "Monachini" (1930, via Giordano Bruno 20, progettista Lanzerotti, intestatario Santi Monachini, a cui si aggiunse una «terrazza» e ancora un'altra sala nel secondo dopoguerra, 1945); un altro "Eden" (1930, via De Felice, intestatario della licenza edilizia Cocetto Motta, progettista Mastroianni, poi divenuto "Excelsior" e quindi definitivamente chiuso nel 2009); il "Real Teatro" (1930, poi "Odeon", via Mangano poi Filippo Corridoni, intestatario Serrano, progettista Aloisi, ancora in attività).

Le sale (oggi quasi tutte scomparse) in quegli anni lontani sono spesso oggetto di cessioni. Nel 1915 l'elegante "Olympia" si ritrova «locale dei sigg.

Isaia e Ciscato» e sorte non dissimile subisce, lo stesso anno, il vicino concorrente: «Col primo di questo mese l'elegante e aristocratico locale di via Stesicoro Etna è stato ceduto, dagli esimi e cortesi sigg. Cav. Anastasi e Distefano, esclusivamente al nostro abile e solerte signor Giuseppe Gangi, che ora ne è il solo impresario. Il "Gran Cinema Hall" ogni sera viene affollato dalla più distinta "noblesse" della nostra città. E questo è merito grandissimo non solo degli originali e superbi lavori, che si ammirano sul bianco schermo di questo locale, lavori davvero grandiosi tutti di prima visione. Ma altresì della savia direzione del sig. Gangi, il quale, per tenere alta la reputazione del suo elegante ritrovo, si è accaparrato i lavori più riusciti delle nostre primarie case produttrici di films e delle principali case straniere. Sicché chi voglia gustare un lavoro veramente fine, un lavoro originale, deve frequentare il cinema Hall...» («L'Alba Cinematografica», Catania, 1915).

LIBRERIE

Giunti al Punto accordo con Amazon

La catena di librerie Giunti al Punto e Amazon hanno siglato un accordo strategico per far nascere un nuovo modello di libreria e creare una relazione sempre più stretta fra il negozio fisico e quello online. Un progetto che moltiplica servizi e vantaggi: quelli offerti dalle 173 librerie Giunti al Punto distribuite su tutto il territorio nazionale e quelli consentiti dalla comodità dell'acquisto online. Infatti, il negozio online Giunti al Punto, con il supporto di Amazon, permetterà ai clienti di accedere all'ampia selezione di libri, Dvd, Cd, giocattoli e molto altro, disponibili su Amazon. it e usufruire dell'eccellente esperienza cliente garantita dal servizio di consegna e dal servizio clienti Amazon. «La nostra sfida è quella di realizzare la libreria del futuro adesso - ha dichiarato Martino Montanari, ad del Gruppo Giunti - un luogo in cui scegliere cosa leggere, come leggere e quando farlo, creando una relazione strettissima fra i lettori che frequentano le nostre librerie (i possessori della nostra carta fedeltà sono più di un milione)». È con queste premesse che, da ieri, è online il nuovo sito di e-commerce Giunti al Punto con Amazon. Servizi e vantaggi sul proprio smartphone grazie alla nuova App-Giunticard.

Il villaggio del Web

Soundreef musica d'ambiente nuova via ai diritti d'autore

ANNA RITA RAPETTA

Davide contro Golia. Una startup di soli tre anni che insidia un colosso come la Siae, l'unico gestore dei diritti d'autore in Italia. Si chiama Soundreef ed è ormai un'affermata realtà nata dalla mente di Davide D'Atri, romano 35enne da tempo trapiantato a Londra città in cui si è trasferito subito dopo la maturità e dove a soli 26 anni ha fondato la sua prima società rivolta al mondo della musica. Ma è con Soundreef che ha imboccato la via del successo, e pure la porta del Tribunale che, per il momento, però, non gli ha sbarrato la strada. Soundreef si presenta come prima alternativa alla Società di diritti d'autore di ogni Paese. La startup amministra sia i diritti di pubblicazione (copyright e composizioni) sia i diritti sulle registrazioni master (diritti connessi e affini) per le aziende che utilizzano musica d'ambiente, in tutta Europa: dai supermarket, ai centri commerciali, dai ristoranti, ai negozi di elettronica. Con Soundreef gli obblighi sul diritto d'autore di opere musicali vengono assolti pagando direttamente il detentore, bypassando l'intermediazione della Siae e dei rispettivi omologhi nelle altre nazioni (Sacem, Buma/Stemra, Stim, Sgae e Tono). In questo modo i clienti finali riescono ad ottenere un risparmio fino al 50%. Il servizio che si occupa di «analizzare la musica che viene suonata nelle grandi catene di esercizi e nei concerti, di incassare i proventi da chi usa la musica, e di riparti-

Una start up di tre anni, creata da Davide D'Atri, romano da tempo trapiantato a Londra, insidia un colosso come la Siae

re tali proventi agli autori ed editori secondo criteri di trasparenza». La particolarità è che queste royalties vengono ripartite tramite Soundreef secondo ciò che è stato effettivamente suonato. I musicisti possono decidere di depositare i propri brani in Soundreef ed entrare nella libreria musicale che conta, ad oggi, 170.000 pezzi, o semplicemente di gestire i propri live con Soundreef. L'iscrizione a Soundreef è gratuita, a differenza della Siae che chiede 150 euro l'anno, spesso senza che autore o editore recuperino la cifra medesima - spiega D'Atri -; di media i nostri artisti incassano 257 euro l'anno.

L'idea nasce su un terreno reso fertile dall'Ue. Nel 2008, infatti, la Commissione europea ha confermato che la concorrenza oltre i confini per il collecting di royalty e le licenze musicali nell'Unione è possibile, anzi consigliata. Questo vuol dire che ogni fruitore di musica può comprare una licenza per trasmetterla e che ogni artista, editore o etichetta può essere rappresentato dalla società di collecting che più gli si addice. Nel 2013 la Commissione Europea ha ribadito la sua decisione e nei giorni scorsi il Tar di Milano, nel dirimere una causa tra Soundreef e Siae, ha dato ragione alla startup in nome del libero commercio e scambio dell'Ue.

La startup, che ha mosso i suoi primi passi nel 2011 grazie all'incubatore romano EnLabs e all'investimento di una famiglia di industriali italiani del vetro. Nel giro di poche settimane la startup riesce a raccogliere finanziamenti per 1 milione di euro. Oggi conta 45 milioni di clienti ogni mese in 12 diversi Paesi ed un esborso sui diritti d'autore su oltre 150mila canzoni. Solo in Italia serve circa 3mila punti vendita.

scritti di ieri

Ogni Regione paga consistenti stipendi ai propri ex (alla Sicilia costano 20 milioni l'anno); e anche se defunti l'assegno va alle vedove

Certamente è uno scandalo, ma non c'è niente da fare perché ti trovi davanti il muro dei «diritti acquisiti» fortemente tutelato anche dalla Consulta. Stiamo parlando dei famigerati vitalizi per cui ogni ex deputato ha un assegno mensile cospicuo e trasmissibile anche alla vedova. E spesso gli assegni mensili sono due, uno come ex consigliere regionale e l'altro come parlamentare nazionale.

Sull'argomento dei vitalizi «Il Fatto quotidiano» ci ha impostato un'articolo di Marco Palombi, da cui si evince anche un fatto paradossale: questa piccola falange di 3.200 ex che incassa 170 milioni di euro l'anno, pari a 340 miliardi delle vecchie lire, si è costituita in associazione per difendere i propri interessi e questa associazione, presieduta

UN PRIVILEGIO ASSURDO CHE NESSUNO RIESCE A BLOCCARE Scandalo vitalizi, alla Sicilia costa il doppio

TONY ZERMO

da Stefano Arturo Priolo, ex consigliere regionale della Calabria, è sovvenzionata dalle stesse Regioni. La Sicilia versa 45 mila euro l'anno. Non solo, ma anche le sedi regionali di questa associazione sono gentilmente messe a disposizione dalle Regioni.

Il presidente dell'associazione di questi ex, Stefano Arturo Priolo, ha scritto una lettera di diffida a tutti i presidenti delle assemblee regionali: guai a voi se tagliate, perderete le cause e vi costerà di più perché la Consulta tutela i diritti acquisiti. Scendendo

nel dettaglio, la platea interessata nel Lazio è oggi di 270 ex consiglieri che costano 20 milioni l'anno. In Sicilia la stessa cifra se la spartiscono in 207 (poi qualcuno dovrà spiegare come mai la Regione Sicilia spende il doppio delle altre, Lazio a parte). In Friuli Venezia Giulia si spendono 9 milioni per 230 beneficiari: li guida il leghista Arduini che sfotte pure; «Sembra quasi che l'unico cruccio di questo Paese siano i vitalizi».

Nel disastro Piemonte 170 ex costano 8 milioni. In Toscana 4,6 milioni vanno

a 157 beneficiari, tra cui Angelo Passaleva, un medico professore universitario ex Dc, devoto del sindaco santo La Pira, che esercita modestia e austerità con un vitalizio di 3.500 euro al mese».

In Trentino Alto Adige la questione è ancora più complicata, «infatti in 130 si sono spartiti un assegno di 90 milioni di euro. Nel piccolo e indebitato Molise sono un'ottantina i percettori di vitalizi, costano solo 3 milioni».

Tutti gridano allo scandalo, ma i vitalizi restano: a meno che non si faccia una legge che metta lo stop ad una certa data, magari alla prossima legislatura, altrimenti rischiamo di ritrovarci anche a metà secolo, come gli enti inutili di cui è stata decisa la soppressione, ma che sono ancora lì, vivi e vegeti, pronti a erogare stipendi.